

Lezioni di storia

NOI E I RUSSI
IL GRANDE
EQUIVOCO

di Ernesto Galli della Loggia

Siamo a favore di un'Ucraina libera e indipendente perché saremmo affetti da russofobia: questa è l'accusa che le autorità russe rivolgono da mesi all'«Occidente», un termine che per esse comprende ormai tutti i Paesi che condannano la loro guerra d'aggressione contro Kiev. Ed è appunto per ritorsione alla nostra presunta russofobia che l'ex presidente russo Medvedev ha appena dichiarato che lui a noi occidentali ci «odia» e, bontà sua, ci considera una massa di «bastardi e

degenerati». Ho fatto allora un esame di coscienza il cui risultato vorrei sottoporre a sua eccellenza Medvedev — tramite i buoni uffici dell'ambasciatore Razov che sono sicuro trasmetterà tutto a Mosca — per capire se davvero quanto io e insieme a me credo moltissimi altri proviamo nei confronti della Russia sia russofobia o invece magari, vedi caso, qualcos'altro. Il popolo russo, forse a causa dell'elemento popolare e contadino in esso ancora così forte che ricorda da vicino l'antica condizione contadina del Mezzogiorno,

o forse a causa del suo passato di antica miseria e di oppressione, suscita in me un sentimento immediato di simpatia e di amicizia. Come molti italiani non dimentico poi i tanti episodi di umanità di cui quel popolo diede prova verso i nostri soldati durante la loro terribile ritirata dell'inverno 1942-1943, nonostante fossero i soldati di un esercito nemico mandati dal fascismo a combattere in quella che forse è stata la più sciagurata delle sue sciaguratissime imprese militari.

LEZIONI DI STORIA

NOI E LA RUSSIA, UN GRANDE EQUIVOCO

Conta d'altro canto — e come conta! — l'immane tradizione letteraria e culturale russa. Ogni europeo degno di questo nome si è nutrito delle pagine di Herzen e di Turgenev, di Cechov e di Tolstoj, dei versi di Blok, di Anna Achmatova, di Brodskij. Contraendo un debito che non può essere dimenticato.

Traendone però anche una lezione non meno importante. E cioè che da due secoli, forse con la sola eccezione sia pure relevantissima di Dostoevskij, quella cultura — la massima espressione della coscienza e dell'anima russa — è stata sempre all'opposizione del governo del proprio Paese. E sempre ne ha ricevuto in cambio censura, persecuzioni di ogni genere, galera e non poche volte addirittura la morte. Se dunque per russofobia s'intende criticare duramente il governo russo, allora, mi pare, Medvedev e i suoi amici dovrebbero innanzi tutto dare uno sguardo al passato (e forse anche al presente) del proprio Paese: la più formidabile tradizione di russofobia non devono andare a cercarla in Occidente. Ce l'hanno in casa.

Né si tratta certo solo del passato. Per essere un governo che si propone di denazificare il mondo a cominciare dall'Ucraina, il governo di Mosca dovrebbe cominciare a spiegare come mai, ad esempio, proprio negli ultimi anni la lista dei suoi oppositori è diventata una lunga lista di morti ammazza-

ti. In perfetta continuità, si direbbe, proprio con i metodi hitleriani. Dovrebbe spiegare come mai da anni le rivoltellate e il polonio costituiscono gli strumenti preferiti che esso adopera nei confronti dei suoi oppositori. Ovvero, per dirne un'altra proprio di queste ore, come mai il rabbino capo della comunità ebraica abbia appena deciso di fuggire dalla Russia. Non sarà che la cosiddetta russofobia degli occidentali «bastardi e degenerati» ha forse qualcosa a che fare con quanto si è appena detto? C'è da pensarci, caro Medvedev.

In realtà il secolare carattere illiberale di chi comanda in Russia, la secolare, abituale brutalità dei suoi metodi, la mancanza da sempre di una magistratura indipendente, di una stampa e di un'autorità religiosa libere, e quindi di un'opinione pubblica in grado di giudicare liberamente, nonché l'assenza di un effettivo multipartitismo, sono dati di fatto irrefutabili. Si dà il caso però che la Russia non sia uno staterello. È il più grande Paese del nostro continente, ricchissimo di materie prime e per l'appunto con una congenita tradizione dispotica. E poiché nel caso di una grande potenza è assai improbabile che possa esserci un'effettiva separazione fra il suo regime interno e la sua politica estera, è fin troppo ovvio che per un'Europa intenzionata a mantenere la propria indipendenza questa Russia rappresenti un formidabile problema geopolitico.

La cui essenza può essere posta in questi termini: o Mosca rinuncia in

maniera chiara alla sua vocazione espansionistica, o inevitabilmente il resto dell'Europa è costretta a prendere le misure precauzionali del caso. Misurare che se vogliono essere efficaci — dati gli attuali rapporti di forza militari, dato che un eventuale esercito europeo tuttora appartiene al campo dei futuri, dato che è tuttora (e chissà per quanto tempo) ignoto da chi esso prenderà mai ordini, e dato infine che tale futuribile esercito europeo ben difficilmente disporrà di armi atomiche — non possono che significare una cosa sola: l'alleanza dell'Europa con gli Stati Uniti.

La cosiddetta russofobia di noi europei che ci riconosciamo nell'Occidente, se ne convinca sua eccellenza Medvedev, non è altro che la consapevolezza dell'insieme e della gravità di tali problemi. Anzi in definitiva di uno solo: della tenace impermeabilità storica del regime russo alla libertà. Ci si può stupire se l'invasione dell'Ucraina ha reso tutto ciò ancora più forte ed evidente?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

